

# l'attesa

---

Leggere l'attesa materna aiuta a imparare l'alfabeto dell'attendere. Questa inizia con il fare vuoto, è rendersi pronti al desiderio. Noi possiamo essere consapevoli, accoglienti del nostro modo di stare in attesa, oppure inconsapevoli, disattenti. In questo periodo siamo sollecitati all'attesa e la viviamo all'eccesso o nella trascuratezza. Abbiamo da verificare chi o che cosa attendiamo.

La testimonianza di Giovanni Battista: "Io non sono il Cristo", "io non sono il profeta", "io sono voce che grida nel deserto", indicano il suo desiderio di fare vuoto, di attendere ed egli lo fa nel silenzio del deserto. L'atteggiamento dei giudei, apparentemente in ricerca, è disattenzione: "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete". Nel non attendere la presenza diventa assenza. La madre in attesa fa spazio nel suo corpo e come Maria all'annuncio dell'angelo risponde: "Avvenga per me secondo la tua parola". E' lo svuotarsi di sé, il farsi concavo per dare spazio all'altro di riempire. Il corpo in attesa si riempie, la mente disattenta è sterile. Il cuore in ascolto è nella gioia, l'affetto soffocato è smarrito.

Isaia è in attesa: "Lo Spirito del Signore è su di me", si sente l'inviato ai "poveri di Jahvè". Quando il nostro corpo non è attento, ci sono, infatti, donne che sono inconsapevoli della gravidanza, anche il suo riempirsi è diverso. Il bambino deve farsi spazio perché disturba il ventre della madre. Il corpo non sorretto dalla mente, nega, non sente, non segnala la maternità e ne diminuisce la rotondità. L'attesa materna piena è attenzione e la sterilità è la mancata capacità di attesa della mente che blocca la parte biologica del generare.

Gesù viene da una madre accogliente, Giovanni nasce da una sterile, diversa esperienza del comune nascere. Infatti, l'attesa designa atteggiamenti tra loro diversi: può significare che si attende qualcosa, all'opposto è l'atteggiamento di chi si prodiga per qualcuno. Alla fine si reclama qualcosa per sé oppure ci si prodiga per l'oggetto.

L'attesa implica la dimensione del tempo e rimanda a due opposti atteggiamenti. Giovanni è precursore e la sua azione sta nel preparare la via, nel battezzare, nell'indicare chi "viene dopo". Gesù è attuazione, realizza nel presente, vive nel qui e ora del suo essere. Isaia e Giovanni rendono testimonianza e nella loro azione c'è positività, vedono la luce e il loro rapporto con Dio crea un movimento spirituale per una nuova vita.

Una buona attesa evita il rischio di rimandare, mentre i giudei vivono costantemente il dopo. Questa condizione si rinnova in noi: c'è sempre una cosa nuova che si deve compiere prima che si possa vivere. Quanti natali abbiamo vissuto? Quando abbiamo fatto spazio all'attesa? A volte la vita e il nostro sviluppo umano sono regolarmente postposti all'infinito, prima di noi vengono i nostri desideri così che l'attendere è una difesa della realtà del tempo negato. L'altro estremo è di chi vuole il tutto e subito, non si tollerano le distanze, la mancanza, il vuoto. Non si è capaci di far vivere un desiderio nel tempo e si eliminarlo agendo.

I tempi di ricostruzione nei quali si trova a operare Isaia rimandano al futuro: "Mi ha mandato a portare il lieto annunzio... a proclamare", ma nulla è raggiunto. La nascita richiede un tempo particolarmente dedicato. Il nuovo nato si sviluppa con riferimento all'atteggiamento che la madre ha verso di lui e della protezione che il padre ha verso entrambi. La madre che attende *a/* figlio ha un figlio che attende *la* madre, c'è uno scambio reciproco che si realizza nell'attaccamento e nella comunione relazionale interna ed esterna. Il padre non entra nel circuito dell'attaccamento, ma nella relazione che

include distacco, distinzione, triangolazione. Il padre rompe la diade madre-figlio, rende possibile al bambino ogni relazione successiva.

La capacità di protezione del padre favorisce una buona armonia tra madre e bambino, prima nell'attaccamento e dopo nella separazione. Veglia sulla donna incinta e poi sulla qualità della distinzione. L'attesa del germoglio della giustizia ha sempre tempi lunghi. La disattenzione è infelicità per tutti. La crisi economica – finanziaria mette la responsabilità su tutti noi, abbiamo costruito un sistema che fa sempre godere i ricchi sulle spalle dei miseri e che fa pagare ai poveri le colpe dei ricchi. Hanno taciuto ed è nato il nostro fallimento, nascondono i loro privilegi e tassano le nostre misere pensioni. L'attenzione è relazione di crescita umana, la disattenzione è *via crucis*. La comunicazione di Gesù si caratterizza costantemente come comunione di vita che diventa propria in chi la riceve: "chi bene dell'acqua che io gli darò ... diventerà in lui sorgente di acqua ... per la vita ...".(Giov. 4,16)

Nascere è nascere dentro, ognuno di noi è fonte di vita. Nascere è attendere, ognuno di noi è generatore di vita. A ogni credente è affidato il ministero profetico del Battista, quello di essere annunciatore della luce che viene. A ogni credente è richiesto di essere testimone di futuro come Isaia. Anch'io sono un uomo e una donna mandata da Dio, anch'io testimone di luce che ho ricevuto, ognuno è profeta e può far nascere la speranza. Il nostro tempo è nascita di luce nel periodo opaco delle luminarie, è sorgente di fiducia nello smarrimento di chi ci guida, è tempo di ricerca, di elemosina reale e spirituale, di una voce che mi dica veramente chi può nascere in me.

vittorio soana